



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



28 gennaio 2020



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 011 del 27.01.20

Stazione passeggeri di Pozzallo. Fissata l'inaugurazione per il 7 febbraio

Verrà inaugurata venerdì 7 febbraio alle ore 16 dal presidente della Regione siciliana Nello Musumeci la nuova stazione passeggeri di Pozzallo. Una prima volta l'inaugurazione e l'apertura della stazione fissata per il 21 dicembre dello scorso anno venne rinviata per impegni istituzionali dell'ultimora del governatore siciliano ma ora è stata definita la nuova data che consentirà di consegnare al territorio una struttura attesa da tempo e di offrire ai passeggeri in transito per Malta una sede più appropriata.

Si consegna alla comunità ragusana, e non solo, un'opera pubblica che ha avuto qualche imprevisto di troppo durante la realizzazione per una serie di contrattempi e criticità. Come si ricorderà la prima pietra è stata posta dall'allora commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa Giovanni Scarso il 20 settembre 2013 alla presenza del prefetto dell'epoca Annunziato Vardè. La stazione passeggeri di Pozzallo è stata realizzata su un'area di 1744 metri quadrati e il progetto è stato finanziato con i fondi strutturali del Patto Territoriale di Ragusa per una spesa di un milione e 531 mila euro. Ad eseguire i lavori è stato l'Ati Consorzio Stabile Aedars Tecnosoluzioni di Roma che tra mille vicissitudini come interdittive antimafie, sospensioni lavori, problemi finanziari dell'impresa designata per l'esecuzione dei lavori "La Ferrera Costruzioni" con sede a Gagliano Castelferrato (Enna) ha impiegato tutto questo tempo per realizzare un'opera strategica per la promozione del porto di Pozzallo.

"Stavolta il prossimo 7 febbraio dovrebbe essere il giorno giusto per l'inaugurazione della stazione passeggeri di Pozzallo – dice il Commissario straordinario Salvatore Piazza – un'opera pubblica di grande portata che ha rappresentato, la sua apertura, uno dei miei obiettivi quando mi sono insediato quasi due anni fa. Una volta aperta possiamo dedicarci a renderla sempre più aperta e funzionale".

(gianni molè)

IN PROVINCIA DI RAGUSA



Stazione passeggeri al porto fissata la cerimonia inaugurale taglio del nastro il 7 febbraio

L'appuntamento. L'avvio già rinviato una volta per consentire la partecipazione di Musumeci

MICHELE FARINACCIO

POZZALLO. Verrà finalmente inaugurata venerdì 7 febbraio alle 16 dal presidente della Regione siciliana Nello Musumeci la nuova stazione passeggeri di Pozzallo. Una prima volta l'inaugurazione e l'apertura della stazione fissata per il 21 dicembre dello scorso anno venne rinviata per impegni istituzionali dell'ultimo ora del governatore siciliano ma ora è stata definita la nuova data che consentirà di consegnare al territorio una struttura attesa da tempo e che sarà in grado di offrire ai passeggeri in transito per Malta una sede più appropriata.

Si consegna dunque alla comunità ragusana, e non solo, un'opera pubblica che ha avuto certamente qualche imprevisto di troppo durante la realizzazione per una serie di contrattempi e criticità. Come si ricorderà, la prima pietra è stata posta dall'allora commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa Giovanni Scarso il 20 settembre 2013 alla presenza del prefetto dell'epoca Annunziato Vardè. La stazione passeggeri di Pozzallo è stata realizzata su un'area di 1744

metri quadrati e il progetto è stato finanziato con i fondi strutturali del Patto Territoriale di Ragusa per una spesa di un milione e 531 mila euro. Ad eseguire i lavori è stato l'Ati Consorzio Stabile Aedars Tecnosoluzioni di Roma che tra mille vicissitudini come interdittive antimafia, sospensioni lavori, problemi finanziari dell'impresa designata per l'ese-

cuzione dei lavori “La Ferrera Costruzioni” con sede a Gagliano Castelferrato (Enna) ha impiegato tutto questo tempo per realizzare un'opera strategica per la promozione del porto di Pozzallo.

“Stavolta il prossimo 7 febbraio dovrebbe essere il giorno giusto per l'inaugurazione della stazione passeggeri di Pozzallo – dice il commissario straordinario del Libero consorzio di Ragusa, Salvatore Piazza – un'opera pubblica di grande portata la cui apertura ha rappresentato uno dei miei principali obiettivi quando mi sono insediato quasi due anni fa. Una volta aperta possiamo dedicarci a renderla sempre più aperta e funzionale”.

All'inaugurazione sono attese le massime autorità politiche e militari dell'intera provincia di Ragusa. ●



Ragusa

Nuovo Prg, la macchina si rimette in moto

Concertazione. L'amministrazione chiama a raccolta i «portatori d'interesse» dell'intero territorio comunale programmando tre incontri pubblici presso il centro polifunzionale di via Colajanni: si parte martedì 11 febbraio

Il sindaco Cassì:
«Schema di
massima pronto,
ma vogliamo
coinvolgere
tutta la
cittadinanza»

LAURA CURELLA

Si avvia la fase di concertazione con i portatori di interesse per definire lo schema di massima del Piano regolatore generale del territorio comunale. «Lo schema di massima è pronto - annuncia il sindaco Peppe Cassì - ed è opportuno che tutta la cittadinanza conosca e sia coinvolta nel più importante strumento urbanistico, che per l'ultima volta venne approvato nel 2006». «Al fine di coinvolgere cittadini, forze culturali, sociali, sindacali, imprenditoriali e produttive locali operanti nell'ambito del territorio comunale direttamente interessati alle scelte di pianificazione che l'amministrazione intenderà adottare - ha dichiarato l'assessore con delega all'urbanistica, Gianni Giuffrida - assieme al sindaco Peppe Cassì ed al presidente del Consiglio comunale Fabrizio Ilardo abbiamo predisposto un apposito avviso pubblico con un invito, rivolto ai diversi portato-

ri di interesse, a partecipare alle giornate di concertazione che saranno basate sul dialogo ed il confronto tra vari soggetti e mirate alla conoscenza degli obiettivi programmatici e degli indirizzi progettuali».

Per questo motivo sono previsti tre incontri pubblici che si terranno presso il Centro polifunzionale interculturale di via Colajanni. Il primo dei tre appuntamenti è fissato per martedì 11 febbraio, dalle 9.30 alle 13, ed è rivolto alle organizzazioni della società civile. Sono invitati a partecipare quindi i rappresentanti delle realtà cittadine di volontariato organizzato, delle associazioni di promozione sociale, delle fondazioni, delle cooperative sociali, delle imprese sociali nonché delle Ong. Mercoledì 12 febbraio, sempre dalle 9.30 alle 13, la concertazione è rivolta alla società attiva e produttiva. Sarà la volta quindi dei rappresentanti delle associazioni di categoria, dei professionisti nonché l'insieme delle strutture e delle attività imprenditoriali. Infine, il terzo ed ultimo incontro, è in programma per giovedì 13 febbraio, sempre al centro di via Colajanni dalle 9.30 alle 13. L'appuntamento è per i rappresentanti della politica e della cittadinanza attiva, quindi è invitato ad esprimersi il mondo dei sindacati, dei partiti, movimenti e delle organizzazioni politiche oltre che di cittadinanza attiva.

Dopo una lunghissima attesa, con la concertazione si taglia un importante traguardo del lungo iter amministrativo. I ritardi sulla pianificazione sono da anni evidenziati in



Una panoramica della città di Ragusa

maniera trasversale a Ragusa. Principale argomento almeno di due campagne elettorali cittadine, in più occasioni è stato poi disatteso. La richiesta da parte delle opposizioni, come dei portatori di interesse, prima a Piccitto adesso a Cassì, è di fare presto perché servono regole certe. La scelta dell'amministrazione in carica è stata chiara: dare la massima precedenza alla revisione del Prg, alla redazione del quale gli uffici lavorano scontando anche la mancanza di risorse umane. Solamente dopo si metterà mano agli altri strumenti di pianificazione, a partire dal piano particolareggiato del centro storico.

Bapr: «Noi solidi, estranei a newco con Pop. Bari»

La banca ragusana smentisce il coinvolgimento nel progetto della Banca del Sud

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. La Bapr smentisce categoricamente, con una nota diffusa ieri, l'ipotesi di unione tra la Banca agricola popolare di Ragusa e la nuova Banca popolare di Bari che nascerà a seguito del decreto di salvataggio degli attivi dal crack della banca pugliese, grazie all'intervento disposto dallo Stato mediante la scissione in due della Banca del Mezzogiorno-Invitalia e la costituzione, appunto, della Banca del Sud quale holding di investimenti pubblico-privata nella quale fare confluire anche banche popolari minori del Mezzogiorno.

Un progetto antico, rilanciato dall'allora governo Renzi con la riforma delle banche popolari e ora nuovamente caldeggiato dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, con il placet sottinteso della Banca d'Italia.

Ma i rumors amplificati da agenzie e quotidiani nazionali di un coinvolgimento della banca ragusana nel progetto (contro il quale, secondo tali voci) la stessa azienda farebbe resistenze, suscitano stupore e incredulità da parte della banca guidata da Saverio Continella. Infatti, all'istituto di credito siciliano non piacciono affatto le voci circolate negli ultimi giorni, secondo cui sarebbe stato individuato per andare a "salvare" la Popolare di Bari. L'istituto bancario nato a Ragusa smentisce questa ipotesi difendendo la propria solidità. «A proposito delle vicende che hanno coinvolto la Popolare di Bari e dell'ipotesi allo studio su



La sede della Bapr

una newco con banche del Sud, la Banca agricola popolare di Ragusa precisa di non essere a conoscenza e conseguentemente di non aver mai valutato alcuna iniziativa in merito», scrive l'istituto di credito siciliano. Proprio lo scorso anno la Bapr ha celebrato il 130esimo esercizio sociale e «grazie ad un Cet1 phase-in che è stato pari, a settembre 2019, al 25,68%, in ulteriore incremento rispetto a dicembre 2018, si pone tra le banche più patrimonializzate e solide dell'intero panorama bancario». Insomma, viene smentita l'ipotesi che riguarda la Popolare di Bari, così come si ribadisce la solidità economica della banca siciliana.

«Con riferimento alla presunta circostanza che la Bapr sia alle prese con una pesante eredità di crediti deteriorati - evidenzia ancora la Banca agricola popolare di Ragusa - si ricorda che nel corso dell'ultimo biennio sono state concluse e diffusamente illustrate al mercato due importanti ope-

razioni di cessione di Npl. Le scelte strategiche ed organizzative poste in essere hanno consentito alla banca di realizzare gli obiettivi programmati di miglioramento della qualità degli attivi aziendali, in accelerazione rispetto a quanto pianificato nel proprio piano di gestione Npl, riducendo sensibilmente il peso dei crediti deteriorati e portando il rapporto tra crediti deteriorati netti e totale impieghi al 7,6%, valore in linea con la media dell'intero sistema bancario».

Frattanto, il progetto di Banca del Sud sembra provocare divisioni. Sul fronte delle Bcc, ad esempio, suscitano preoccupazioni in ambienti sindacali siciliani le dichiarazioni di Feder-casse nazionale circa la disponibilità del sistema delle Bcc a entrare in collaborazione con la nascente Banca del Sud, preoccupazioni relative alla possibilità che la fusione possa provocare esuberi e chiusure di sportelli anche nell'Isola. Di contro, un sostegno al progetto è giunto ieri dal segretario generale della Uilca-Uil, Massimo Masi, che ha detto «sì» a una newco a capitale misto-pubblico privato, che raccolga sotto di sé non solo la Popolare di Bari ma anche altri piccoli istituti: «Proprio durante l'audizione in Commissione Finanze - spiega Masi in una nota - avevamo sottolineato che la creazione di una banca d'investimenti nel Sud è a nostro giudizio un'iniziativa positiva e avevamo proposto che la Banca popolare di Bari diventasse anche un polo aggregante per le altre piccole banche del Sud». ●

Vittoriesi alle urne il prossimo novembre

Indiscrezione. Manca ancora il decreto ma la conferma arriva dall'assessorato regionale agli Enti locali. È la Lega a tradire per prima il nervosismo: il commissario cittadino Melilli sfida i nuovi vertici regionali

Il sentore di «azzeramenti» nel partito di Salvini provoca la messa a punto del referente locale

GIUSEPPE LA LOTA

Non c'è il decreto, ma la conferma arriva dalla dirigenza dell'assessorato regionale agli Enti locali: a Vittoria si andrà alle urne nel novembre 2020, e sarà la triade commissariale formata da Filippo Dispenza, Giovanna Termini e Gaetano D'Erba a condurre la città al voto per eleggere nuovo sindaco e consiglio comunale.

Detto questo, via alle strategie, perché dovrebbero mancare 9 mesi al "travaglio" elettorale. Se il centrosinistra è ancora avvolto nelle fitte nebbie dell'incertezza, sul versante opposto



la Lega detta tempi, condizioni e provoca suspense. L'avevamo anticipato nei giorni scorsi: l'arrivo nel partito di Salvini del deputato nazionale Nino Minardo e del deputato regionale Orazio Ragusa (entrambi ex Forza Italia) ha provocato mal di pancia fra i dirigenti leghisti vittoriesi della prima ora. Per tutti, Luigi Mellilli (nella foto a sinistra), commissario cittadino nominato dall'assessore Fabio Cantarella. Il sentore di possibili "azzeramenti" di tutti gli attuali vertici leghisti in attesa di assemblee congressuali, con probabile ingresso dell'intero gruppo "Sviluppo Ibleo", capitanato da Andrea La Rosa (nella foto a sinistra), ex vice sindaco di Moscato, ha convinto Melilli (primo leghista vittoriese) ad uscire allo scoperto con un post social che non dà adito a dubbi. "Ritengo che sia nostro preciso dovere presentarci ai cittadini con una squadra di perso-

ne capaci e d'indiscussa moralità, escludendo con fermezza voltagabbana seriali, tornacontisti e chiunque veda nella politica un mestiere più che una missione".

"In veste di commissario cittadino e col pieno supporto del direttivo e degli iscritti - continua Melilli - applicherò rigorosamente il codice etico vigente nel nostro partito e dicendo no in via cautelativa a quanti in passato sono stati a vario titolo fra i componenti di amministrazioni sciolte per voto di scambio politico mafioso, come nel caso di quella vittoriese sciolta proprio su disposizione dell'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini". Non fa nomi Melilli, ma il suo messaggio è chiaro. Melilli si fa forte dei risultati elettorali. "Negli ultimi anni i cittadini di Vittoria hanno gratificato la Lega con un consenso sempre crescente: dal 4% delle ultime elezioni regionali, del 7% alle elezioni politiche del 5 marzo 2018, fino al 30% delle scorse elezioni europee". Andrea La Rosa legge il post e trasecola. "Senza azzeramento da parte dei vertici della Lega, il nostro gruppo rimarrà fermo. Godiamo ottima salute e aggregiamo...".

DOVERE. «Presentiamoci al voto escludendo voltagabbana seriali, tornacontisti e politici di mestiere»

«Vogliamo cambiare il mondo raccogliendo rifiuti in spiaggia»

Salutata da un grande successo la manifestazione «Mare d'inverno»

I volontari: «La situazione è peggiorata da un anno a questa parte. Correre ai ripari»

DANIELA CITINO

Ancora una volta con la passione e l'entusiasmo di chi ha voglia veramente di cambiare il mondo, ambientalisti e ragazzi delle scuole si sono ritrovati alleati per la manifestazione "Il Mare d'Inverno 2020" che quest'anno si è svolta sabato 25 gennaio con il contributo del gruppo Fare Verde Vittoria e gli alunni delle scuole secondarie

dell'istituto Sciascia e Giovanni XXIII.

Insieme si sono così ritrovati adulti e ragazzi con il desiderio che, ripulendo una porzione del litorale della riviera Cammarana a Scoglitti, si possa innestare finalmente un virtuoso circuito di azioni civiche e ambientali.

«E' la decima edizione di Mare d'Inverno che viviamo e quest'anno ci accorgiamo che il contesto è

chiaramente peggiorato e il debito ecologico è sempre più alto per cui stiamo impattando in un disastro locale senza precedenti che insieme all'inerzia delle istituzioni continuerà a creare seri danni collettivi, economici e naturalmente ecologici» sottolineano gli ambientalisti annotando che «a quasi 2 mesi di distanza dall'ultima copiosa pioggia e conseguente mareggiata continuano ancora a dare or-

renda mostra di se', non solo rifiuti e detriti derivanti dagli stabilimenti balneari e dall'uso improprio del bene comune, ma anche immense distese di plastiche, bidoni chimici, frigoriferi, matasse di spago e altri rifiuti di derivazione agricola ed umana, provenienti in gran parte dalla foce del fiume Dirillo, nell'area dei Macconi marina di Acate».

«Qui - prosegue il gruppo di Fare Verde - abbiamo potuto constatare che l'assenza delle istituzioni e di controlli, favorisce lo smaltimento criminale di tali rifiuti lungo il letto del fiume stesso». Ma tutto questo non significa arrendersi.

«Nel nostro piccolo tentiamo attraverso la pratica del buon esempio del fare, di fornire il nostro contributo e lo abbiamo fatto insieme ai ragazzi delle scuole che sono i cittadini del futuro si quali abbiamo il dovere di dare strumenti cognitivi e pratici e di metterli nelle condizioni di non perdersi, con indifferenza, i nostri stessi errori. E' tempo infatti di scelte ed azioni collettive, il Mare e La spiaggia hanno bisogno di umanità». Nella giornata gli ambientalisti coadiuvati dai ragazzi dopo avere raccolto i rifiuti hanno fatto un censimento per distinguere quelli biodegradabili dagli altri. Una selezione interessante. ●




La raccolta dei rifiuti in spiaggia

Modica

Abbate dice basta alle notti brave in centro

Mele marce. «Con le telecamere di sicurezza abbiamo già individuato i responsabili di svariati episodi
Con apposita ordinanza metteremo a punto i Daspo urbani e anticiperemo di un'ora il divieto di alcolici»

 Il primo cittadino chiederà una riunione del comitato per la sicurezza

CONCETTA BONINI

Il sindaco di Modica Ignazio Abbate interviene in maniera decisa con una nota in merito alle recenti polemiche relative all'escalation di violenza che negli ultimi tempi ha interessato il centro storico cittadino in particolar modo durante i fine settimana.

Il primo cittadino ha chiesto al prefetto innanzitutto la convocazione di una seduta straordinaria del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica allo scopo di affrontare di petto la que-



Il sindaco Ignazio Abbate

stione. In quell'occasione il sindaco ribadirà la richiesta di maggiore presenza delle forze dell'ordine nel centro storico soprattutto nei fine settimana, quando la presenza di giovani è altissima.

«Tra di loro - commenta il primo cittadino - si nascono delle mele marce che sono la causa delle risse a cui tanti cittadini sono costretti ad assistere sempre più spesso. Grazie alle immagini delle telecamere che puntano su Piazza Matteotti e sulle zone limitrofe, già consegnate alle forze dell'ordine, siamo riusciti ad identificare i responsabili di svariati episodi. Per loro, visto che in pratica sono sempre gli stessi protagonisti di queste 'notti brave' stiamo elaborando dei provvedimenti restrittivi che potrebbero portare anche al Daspo cittadino, allontanandoli così

definitivamente dalla nostra città».

I provvedimenti di cui parla il sindaco Abbate non sono però gli unici deterrenti che si stanno studiando. Un altro, di prossima approvazione, riguarda un'apposita ordinanza per la vendita di alcolici: «Considerato che nella maggior parte dei casi i soggetti coinvolti nelle risse agiscono sotto l'effetto di alcol, con questa nuova ordinanza vietteremo qualsiasi vendita di alcolici dalle ore 23:00 alle ore 07:00 di ogni venerdì e sabato, anticipando dunque di un'ora l'attuale divieto. In sede di riunione del Comitato chiederò una maggiore presenza di uomini delle forze dell'ordine garantendo un costante supporto da parte della nostra polizia locale, pur considerando la grave ristrettezza di unità oggi in forza alla nostra Polizia. In sostanza stiamo cercando di mettere in campo ogni possibile contromisura per riportare quella pace e quella tranquillità che da sempre sono state riconosciute come tratti distintivi della nostra comunità».

MAGGIORE PRESENZA. «Al prefetto chiederò di intensificare la presenza di forze dell'ordine a supporto dei vigili»

Pozzallo, uffici comunali poco efficienti

[Stefania Zaccaria](#) |

*Il sindaco: “Siamo di fronte a un chiaro tentativo di bloccare la macchina amministrativa”.
Segretari FpCgil, FpDicap e Silpol: “Il sindaco non tenti di mascherare i suoi fallimenti”*

POZZALLO (RG) – È scontro a Pozzallo tra **il sindaco, Roberto Ammatuna**, e i segretari di FpCgil, Fp Diccap e Silpol, Nunzio Fernandez, Maurizio Gerbino e Antonino Fiorenza.

Al centro del dibattito alcuni malcontenti di dipendenti comunali e qualche “frintendimento” tra le due “fazioni”. I sindacalisti, infatti, hanno denunciato pubblicamente “il maldestro tentativo del sindaco di Pozzallo **trasformare in minacce quelle che invece sono normali richieste delle organizzazioni sindacali** che invocano il rispetto delle leggi, ripetutamente e rozzamente calpestate in più occasioni al Comune”.

PUBBLICITÀ

Contrattacco dei segretari al sindaco, Roberto Ammatuna, che, a sua volta, aveva duramente risposto ad un lungo documento sindacale in merito all’attivazione della distribuzione dei contenitori per la **raccolta differenziata** presso il comando di Polizia locale. Il primo cittadino, in una lettera indirizzata al segretario generale Cgil Ragusa, Pippo Scifo, sottolinea il dissenso per la battaglia portata avanti dai dipendenti comunali.

“Il problema – sottolinea Ammatuna – nasce quando un’azione legittima si trasforma in arma di battaglia politica: **siamo di fronte ad un chiaro tentativo di bloccare la macchina amministrativa** sommergendo di ricorsi, diffide, lettere e quant’altro gli uffici, per rispondere ai quali bisogna trascurare le legittime aspettative dei cittadini. Per porre in essere questa strategia, che di sindacale ha ben poco, gli autori non solo non assolvono i compiti per i quali sono retribuiti ma costringono altri dipendenti ad addossarsi la loro parte di lavoro pur di non bloccare la macchina amministrativa”. **I rappresentanti delle organizzazioni sindacali, però, poco hanno gradito queste accuse del primo cittadino.** “Se il sindaco non rispetta le norme vigenti e non riesce a governare la macchina comunale – hanno evidenziato i tre sindacalisti – non può incolpare i sindacati delle sue insufficienze, ma deve invece convincersi che, essendo stato lui che ha deciso di candidarsi e di chiedere i voti ai suoi concittadini, ora, che è stato eletto, è lui che deve risolvere i problemi anziché lamentarsi a vanvera. Se la macchina amministrativa non funziona, è suo dovere e non di altri, porre rimedio a tale malfunzionamento, da lui asserito, con atti e soluzioni legittime”.

“Se invece non ne è capace – hanno aggiunto – non tenti di mascherare i suoi fallimenti tirando in ballo chi chiede il rispetto della legge. Perché è bene ricordare a tutti i concittadini che pagano le tasse, che è il sindaco il responsabile dell’assunzione al comune di Pozzallo di funzionari di altri Comuni, che con un colpo di bacchetta magica sono stati trasformati in dirigenti, perché a suo dire, era l’unica soluzione per rendere efficiente la macchina amministrativa”.

SCICLI

Ecco gli ispettori ambientali, in città un nuovo corso

SCICLI. La città di Scicli potrà contare sul contributo di dodici ispettori ambientali che vigileranno sulla città al fine di prevenire condotte irrispettose del vivere civile e dannose per l'ambiente. Gli ispettori ambientali di Scicli sono stati presentati con una cerimonia ufficiale che si è tenuta all'interno del Comune, alla presenza dell'assessore al ramo, Bruno Mirabella, del vice sindaco Caterina Riccotti e dell'assessore Emilia Arrabito. Il compito delle nuove figure sarà quello di segnalare agli organi preposti qualsiasi condotta scorretta da parte dei cittadini in riferimento all'ambiente. "Puntiamo molto



su di loro - ha affermato l'assessore Mirabella - e siamo certi che apporteranno un contributo valido e significativo alla riuscita dell'iniziativa intraprese dall'Ente per la tutela ambientale e del decoro urbano. Grazie alle loro attività di controllo sul territorio comunale potremo dare anche un'importante svolta all'intero comparto rifiuti". I dodici ispettori ambientali hanno preso parte al corso iniziato nell'aprile del 2019 e successivamente hanno sostenuto gli esami. Adesso sono pronti per dare il loro contributo a difesa dell'ambiente e della città.

C. R. L. R.

SANTA CROCE

Pineta di S. Giovanni ambiente risanato grazie ai volontari

SANTA CROCE. Il presidio di Legalità ambientale di Santa Croce ha risanato la pineta di San Giovanni. Centinaia i chili di vetro, plastica, lattine e ingombranti e rifiuti differenziati raccolti. In prima linea anche il sindaco del paese, Giovanni Barone, impegnato da mesi in questa battaglia di civiltà. “Santa Croce, in campo ambientale, ce la deve fare – commenta Barone - La discarica bonificata domenica l'avrebbe risanata la Ecoseib come risanerà le altre, certamente; ma, in questa occasione come in altre, dei cittadini hanno chinato la schiena e hanno raccolto i rifiuti lasciati da altri, dimostrando che ognuno di noi può fare qualcosa in più, senza girarsi dall'altra parte. Il messaggio è chiaro forte ed è rivolto oltre che ai singoli, a noi stessi, ai sindacati, ai partiti, alle associazioni, alle autorità, ai Consolati stranieri. Il tutto affinché si cambi, si educi, affinché si aiuti anche chi vive ai margini della società e, suo malgrado, ci crea problemi, anche ambientali”.

“Presente – prosegue il primo cittadino - la squadra tutela del territorio del Comune di Santa Croce, con gli operatori Enzo Blundo, Gianfranco Dantoni, Salvatore Masi e Stefania Puccia, diretti dal coordinatore Salvo Traina. Oltre ad effettuare le constatazioni dei documenti rinvenuti nei sacchetti abbandonati nel sito, la squadra è stata impegnata nell'opera di pulizia. Erano presenti, inoltre, Gianni Zocco, Natty Ciavarella, Giulia Santodonato, Pino Zisa, coadiuvati da Giovanni Basile. Il mio grazie a tutti”.



Regione Sicilia



Traffico di rifiuti, in Sicilia 78 Tir al giorno che trasformano “la munnizza in oro”

[Rosario Battiato](#) |

Un business fondato sulle discariche che avvantaggia la mafia, inquinando e gravando sulle tasche dei cittadini

PALERMO – Nell’illogicità del sistema di **gestione dei rifiuti** siciliano, c’è tuttavia un copione ben conosciuto che ormai, oltre alle parti, distribuisce anche i numeri: l’**assenza di impiantistica**, 700 mila tonnellate all’anno di rifiuti da smaltire in deficit, impone il sovraccarico delle discariche e l’esportazione (78 al giorno i Tir impegnati in Sicilia), facendo crescere l’inquinamento derivato dai trasporti, aggravando i costi (i siciliani sono tra quelli che pagano di più in Italia) e portando il sistema costantemente sull’orlo del nulla. Lo dicono due report di Ref Ricerche diffusi nei giorni scorsi che sintetizzano le **gravi criticità presenti in Sicilia** e che, in qualche modo, fanno da prologo a quanto si agita in acque così confuse.

Nelle larghe maglie della gestione s’infilano, infatti, gli uomini della criminalità organizzata che, in collaborazione o con la connivenza dei colletti bianchi della pubblica amministrazione, esercitano un potere occulto sul sistema, secondo quanto riportato anche nel focus sui rifiuti dell’ultima relazione della Direzione Investigativa Antimafia relativa al primo semestre del 2019.

PUBBLICITÀ

DEFICIT SICILIANO DI SMALTIMENTO DA 700 MILA TONNELLATE

In Sicilia “c’è un deficit a smaltimento e a recupero energetico di poco meno di 700 mila tonnellate/anno” e “da un primo sguardo appare immediatamente chiaro come i deficit impiantistici nello smaltimento e nell’avvio a recupero energetico delle tre regioni a maggiore squilibrio, Lazio Campania e Sicilia, siano essi stessi la principale causa delle tensioni e delle emergenze nella gestione dei rifiuti del Paese”. Una sintesi perfetta, contenuta nel report rifiuti numero 140 del Laboratorio Ref Ricerche, pubblicato nei giorni scorsi, che nei fatti riprende anche un dato, **quelle 700 mila tonnellate annue, che era stato indicato nello Sbocca Italia come quota da assegnare ai termovalorizzatori siciliani**, il cui iter, com’è noto, non è mai stato avviato e le recenti aperture del governo regionale suonano ormai del tutto scariche.

Non bastano una differenziata in crescita e l’impegno sul fronte dell’impiantistica, che peraltro risulta ancora largamente inadeguata e senza un’idea di recupero energetico e termico. Lo dicono anche gli esperti che hanno stilato il report, facendo un **focus proprio sulla Sicilia come esempio di regione inadeguata a trovare soluzioni virtuose**, nel nome dell’economia circolare, limitandosi a derubricare i problemi e le esigenze di un moderno sistema di gestione: “emblematico, in questo senso, è il caso della Regione siciliana – scrivono gli autori – che con uno **smaltimento in discarica al 73% dei rifiuti urbani** ed una raccolta differenziata ferma al 22%, ha di recente inviato al Ministero dell’Ambiente una bozza di Piano regionale di gestione dei rifiuti che non prevede la realizzazione di impianti per il recupero energetico”. Questi ultimi, tra le altre cose, sono duramente **osteggiati anche dal ministro Costa**. I modelli virtuosi, dotati di tutti gli impianti necessari per chiudere il ciclo, stanno da tutt’altra parte: si chiamano Lombardia ed Emilia-Romagna, nelle quali in una fase storica quasi “eccezionale” gli impianti sono stati pianificati e realizzati. In particolare, l’Emilia-Romagna è stata tra le poche regioni ad aver “misurato per prima i fabbisogni che originano dalle attività produttive, valutando la coerenza dell’impiantistica rispetto al complesso dei rifiuti prodotti”.

78 TIR AL GIORNO PER SALVARE L’ISOLA DALL’IMMONDIZIA

Senza impianti adeguati, e con le discariche che strabordano di rifiuti – alcune sono addirittura in fase di ampliamento per scongiurare l’emergenza sanitaria – **la Sicilia è una di quelle regione che ricorre maggiormente al trasporto fuori dai confini regionali**. All’inizio dell’anno, Musumeci aveva esplicitamente dichiarato di aver evitato di “mandare all’estero un solo chilogrammo di spazzatura”, anche se queste parole andrebbero verificate nei dati ufficiali del ministero, visto che l’ultimo aggiornamento, che si riferisce all’anno precedente a quello indicato dal governatore, dice che le regioni italiane di rifiuti siciliani ne devono aver ricevuto pure parecchi.

Uno studio di Ref Ricerche, basato su dati **Ispra**, ha elaborato il numero di Tir necessari ogni anno a trasportare i rifiuti prodotti dalle regioni che non hanno abbastanza impianti per smaltirli e perciò li destinano alle discariche o ai **termovalorizzatori** situati in altre regioni o all’estero. Ogni giorno, per svolgere questo compito, ci sono 550 TIR che inquinano (emissioni di CO₂ e **polveri sottili**) e costano alle imprese perché fanno lievitare il prezzo dello smaltimento. La Sicilia è appunto sul podio con 78 Tir al giorno – riescono a fare peggio solo il Lazio (162) e la Campania (142). Le conseguenze sono ben note: “in mancanza di impianti, lo smaltimento avviene trasportando, appunto, altrove i rifiuti. Quando non finiscono per accumularsi nelle strade, con problemi di natura sanitaria e ambientale, e diventare una emergenza, terreno fertile per le organizzazioni criminali. I costi diretti e indiretti gravano sulle spalle dei cittadini e delle imprese”.

PAGANO I CITTADINI

C’è una logica, purtroppo, in questo caos: laddove le cose vanno male, pagano i cittadini. Non è un caso che le tre realtà che hanno fatto registrare il maggior deficit impiantistico a livello regionale, sono anche quelle che si piazzano in cima alla graduatoria del costo del servizio. Secondo la stima effettuata da Ref, una famiglia di tre componenti, con un immobile da 108 mq, nel 2019 avrà pagato 382 euro in Sicilia – solo Campania (447) e Lazio (383) davanti –, un centinaio di euro in più rispetto alla Lombardia e al Veneto (246 euro).

CHI CI GUADAGNA

Di sicuro il caos, i ritardi, l’assenza di un sistema virtuoso, non convengono ai cittadini. A interessarsi a questo perverso **ciclo dei rifiuti**, come descrive l’ultimo rapporto della Direzione Investigativa Antimafia, relativo al primo semestre del 2019, sono appunto le organizzazioni criminali: “in questa Regione, l’infiltrazione nel settore dei rifiuti si realizza ancora oggi in vari modi: nella maggioranza dei casi, attraverso il diretto affidamento, da parte degli Enti locali, dei servizi di raccolta, trasporto, trattamento e conferimento (cioè l’intera filiera) a ditte e società riconducibili ad affiliati a Cosa nostra e, in taluni casi, alla stidda; in altre circostanze, le consorterie ricorrono a pratiche estorsive e/o intimidatorie nei confronti delle imprese ‘sane’ che vengono ‘fidelizzate’, in modo da acquisirne il controllo”. Diverse le operazioni elencate nel rapporto della Dia, che in altri termini lavora su un fronte aperto perché “la complessità, l’incompletezza e il frazionamento del sistema di gestione dei rifiuti ha, quindi, sino ad oggi contribuito nell’offrire ai sodalizi mafiosi siciliani opportunità di infiltrazione”.

ALLARME DELLE AGENZIE DI SETTORE

Addio al libretto di circolazione rivoluzione telematica non a regime

GIUSEPPE SCIBETTA

CALTANISSETTA. Suscita perplessità e non poche preoccupazioni la nuova procedura telematica che a breve introdurrà l'entrata in vigore del "Documento Unico di Circolazione" che andrà a sostituire la Carta di Circolazione e il Certificato di proprietà necessario agli automobilisti per potere continuare ad utilizzare i propri automezzi. Preoccupazioni notevoli sono emerse anche nel corso della prima assemblea regionale del Movimento "Sta Italia" che si è svolta a Caltanissetta e che in Sicilia ha già ottenuto l'adesione di oltre duecentocinquanta titolari di Sportelli telematici di assistenza agli automobilisti, e alla quale, oltre al portavoce Massimo Celano di Agrigento ed a Rosalba Guttilla del capoluogo nisseno, hanno preso parte anche il senatore Fabrizio Trentacoste e (in videochiamata) la deputata Angela Raffa.

«La procedura telematica sperimentale introdotta in rete dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti dal novembre scorso ed entrata in vigore da quest'anno - ha sottolineato Massimo Celano - sin dall'inizio ha presentato delle criticità per le complesse formalità burocratiche che sono previste e che, se non risolte con tempestività, produrrà non pochi problemi agli automobilisti, alle concessionarie ed alle aziende di trasporto. Con il nuovo sistema introdotto nel caso in cui si verificano dei problemi burocratici e, conseguentemente, c'è bisogno di intervenire il Centro di assistenza che dovrebbe procedere a risolverli accumula dei ritardi per diversi giorni. In questo lasso di tempo gli automobilisti che credono di viaggiare con i documenti in regola in realtà non lo sono. Da qui la necessità di risolvere il problema: a questo fine abbiamo deciso di effettuare nei prossimi giorni degli incontri negli uffici delle motorizzazioni civili della Sicilia per conoscere lo stato dell'arte del documento unico di circolazione e sapere come dobbiamo comportarci. Il nostro movimento ha l'interesse a garantire il cambiamento attraverso una procedura telematica che effettivamente porti dei risultati vantaggiosi ai cittadini ed alle aziende che operano nel settore».

POLITICA NAZIONALE



Bonaccini blindo il governo E ora i dem alzano il prezzo

Francesca Chiri ROMA

La maggioranza prova a guardare con rinnovata fiducia ad un orizzonte temporale di fine legislatura. «Non vedo l'ora di incontrare le forze politiche, individuare le priorità, un cronoprogramma e un'agenda da definire nel dettaglio per il 2023. Non possiamo più permetterci smarcamenti o bandierine», esulta il premier Giuseppe blindando il suo governo e mettendo in guardia gli alleati.

Il Pd si scopre, un pò a sorpresa, più forte di quanto non immaginasse e di fronte al tracollo elettorale del M5s alza il tiro e chiede un cambio di passo, soprattutto per quanto riguarda i rapporti di forza tra i partiti che siedono a palazzo Chigi. «Mi aspetto un rilancio della stagione riformista del governo» mette in chiaro il segretario del Pd, Nicola Zingaretti che invita il premier a proseguire nell'intento di «aprire la fase due del governo». E mentre Conte promette che si comincerà nei prossimi giorni, il vicesegretario dem, Andrea Orlando, introduce la nuova variabile data dal risultato elettorale: «E' giusto che oggi si usi questo risultato per modificare l'asse politico del governo su molte questioni. Ad esempio il M5S, dopo questa severa sconfitta, dovrebbe rinunciare a un armamentario che non paga elettoralmente e che rende difficile l'attività di governo». Ma i 5 Stelle non ci stanno e pur ammettendo la sconfitta nelle urne lo mettono subito in chiaro. «I rapporti di forza non cambiano» avverte il reggente del Movimento Vito Crimi che continua: «Ho ascoltato le parole di Conte e Zingaretti: l'idea oggi è di lavorare su progetti e sull'idea di Paese. Abbiamo un'agenda che nasce da prima di queste regionali», ricorda, «il Parlamento è questo e dura cinque anni». Un dato certificato anche dal premier: «i numeri in Parlamento sono immutati». Eppure è lo stesso premier che cerca di ammantare l'esecutivo di un nuovo collante, forte anche della reazione dei mercati che hanno salutato l'allontanamento di un rischio di caduta del governo con un immediato calo dello spread sceso, nei confronti del Bund tedesco a quota 142, ai minimi da novembre. «La prospettiva di governo è di più ampio respiro: dobbiamo lavorare per contrastare questa destra. Mi auguro che si possa rafforzare un ampio fronte progressista, riformista, alternativo alle destre» è il suo rilancio. A cui risponde da un lato il nuovo capo politico dei 5 Stelle («Dobbiamo lavorare sui temi e non su una collocazione. Di fare un fronte per sconfiggere le destre ai cittadini non frega niente») e dall'altro Matteo Salvini. «Il signor Conte passa il tempo ad attaccarmi e a dire che deve lavorare per contrastare me e le destre. Lavori per gli italiani perché chi vive di rabbia e di rancore vive male» replica con stizza il leader della Lega, attaccato dal premier anche per le sue «citofonate» in campagna elettorale definite un comportamento «indegno», in pratica «un dagli all'untore che non possiamo accettare, tantomeno da chi per 15 mesi ha fatto il ministro dell'Interno». Eppure anche Salvini, nonostante l'incoraggiante risultato raggiunto in Emilia, dove non ha messo a segno la sperata spallata ma dove «il ricambio - dice - è solo rinviato», finisce sotto accusa. Forte del risultato ottenuto dalla Santelli in Calabria, Silvio Berlusconi può infatti rilanciare: «il centrodestra può vincere solo se esiste un'area di centro liberale, cristiano, garantista adeguatamente forte».

Quanto ai candidati vincenti, se Stefano Bonaccini invita il Pd ad apprendere una «lezione per il futuro», dall'altro tira le orecchie al M5s: «hanno perso un'occasione». «Salvini ha voluto sfidarmi e ha perso», continua Bonaccini mostrando tutto il suo orgoglio: «Questa regione ha dimostrato che se vuoi suonare i campanelli, lo fai a casa tua». All'indomani del trionfo nelle urne, il governatore dell'Emilia-Romagna punge gli avversari e si toglie qualche sassolino dalla scarpa: «Leggevo narrazioni distorte di quello che stava accadendo, c'era chi mi diceva di lasciar perdere, ma non ho mai avuto dubbi, perché una mobilitazione del genere non l'avevo mai vista prima d'ora». Ora - promette - «in un mese presenterò la nuova giunta: uomini e donne capaci di affrontare i problemi e prendere subito decisioni». Bonaccini ha anche rivelato di aver finalmente parlato con Mattia Santori, il portavoce delle sardine: «L'ho chiamato per la prima volta per ringraziarlo della loro straordinaria mobilitazione». Decisiva, secondo molti osservatori per il risultato finale: «Salvini e Meloni le considerano piazze contro, ma commettono una gaffe clamorosa, perché sono una domanda di alternativa e loro l'hanno sottovalutata». Su un'eventuale rappresentanza del movimento in giunta, il governatore non si sbilancia, ma sembra chiedere al Pd di non dimenticarsene. «Serve una classe dirigente che quando entra in un bar o in un supermercato, sappia rispondere a chi ha davanti», affonda Bonaccini: «Diamo spazio ai tanti amministratori locali che abbiamo, sono straordinari». E al segretario Nicola Zingaretti ricorda: «Cambiare nome? Non so, non ci ho pensato. Ma serve una nuova ripartenza con nuovi contenuti: quando li vedrò, dirò la mia».

Al M5s, invece, uscito quasi azzerato dalle urne, Bonaccini ha ribadito quanto aveva detto per tutta la campagna elettorale: «Hanno perso un'occasione, perché l'errore più grande è aver voluto provare un'alleanza in Umbria, in quelle condizioni drammatiche, e non farla laddove dove si poteva vincere insieme». L'Emilia-Romagna del futuro ripartirà dal lavoro e dall'innovazione. E soprattutto dalla richiesta di autonomia, cavallo di battaglia del governatore, che l'ha portata avanti anche tra i malumori dei suoi stessi compagni di partito. «Me l'aspetto: se questo Governo non la concederà, non farò sconti come non li ho fatti al Governo precedente», ha ribadito, indicandola tra le priorità nel dialogo con Roma, insieme a «risorse per gli investimenti» e «alla programmazione di fondi europei».

Il centrodestra rilancia la sfida Salvini traballa

Marcello Campo

Ufficialmente tutti uniti ma nel centrodestra Matteo Salvini è finito nel mirino per la sua scelta di trasformare il voto regionale emiliano in un referendum sulla sua persona. Una strategia da «one man show» che, secondo i suoi alleati, gli avrebbe fatto perdere molti voti, al di là dei suoi demeriti reali. All'indomani della sonora sconfitta di Lucia Borgonzoni in Emilia-Romagna, in chiaro il centrodestra ostenta unità rilanciando la sfida al governo «Conti due». Ma Silvio Berlusconi vede emergere dal voto in Emilia Romagna un'indicazione di fondo molto chiara: «Il centro-destra può vincere solo se esiste un'area di centro liberale, cristiano, garantista adeguatamente forte a fianco della destra democratica». Tra le fila di Fi e Fratelli d'Italia montano più esplicite le critiche sul modo in cui il segretario leghista ha interpretato la sua leadership in queste settimane di febbrile campagna elettorale, in lungo e in largo nella roccaforte rossa.

«Non ho niente da recriminare verso nessuno, noi abbiamo fatto la nostra parte, la Lega va oltre il 30%, Salvini ha fatto una campagna pancia a terra, abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare. Non userò il voto in Emilia Romagna per spaccare il centrodestra o creare delle divisioni nel centrodestra» blinda l'alleato Giorgia Meloni. Ma malgrado i due alleati partano da idee molto diverse, oggi nella pancia di Fi e Fdi ci si compatta nel rimbrottare l'iperattivismo salviniano. Matteo - raccontano fonti di Fdl - deve capire cosa vuole fare da grande: se intende andare a Palazzo Chigi prima possibile o limitarsi a diventare il «Le Pen italiano», uno che prende tanti voti per il suo partito ma poi perde le elezioni che contano. È necessario - insistono le stesse fonti - avere più pluralismo e maggiore senso della coalizione. E qualcuno racconta di rapporti freddi, ai minimi storici.

Il modello vincente - osservano dentro Fi - è quello di Jole Santelli: una leadership discreta, aperta, capace di includere e coinvolgere in modo ampio diversi settori della società calabrese, come dimostra il clamoroso suo successo. Tuttavia anche il partito azzurro, vincente in Calabria è in crisi in Emilia con cifre debolissime. Per rilanciarsi e fare il punto della situazione, Berlusconi ha riunito i suoi ad Arcore e con Salvini ha avuto una cordiale telefonata. Da via Bellerio si assicura che l'umore di Salvini, malgrado la sconfitta è ottimo: nessuna voglia di polemizzare con gli alleati a cui però si ricorda che il leader della coalizione non si sceglie con strane alchimie ma lo decidono gli elettori. E, insiste la Lega, il partito verde è passato in Emilia dall'aver 9 consiglieri a 19, in Calabria da zero a quattro.

Ma ora bisogna serrare i ranghi in vista delle regionali di primavera: Fdl vuole il via libera a due sue candidature a cui tiene moltissimo: «Abbiamo già fatto un accordo - avverte Giorgia Meloni -. Fdi ha Puglia e Marche e abbiamo fatto i nomi di Fitto e Acquaroli. Gli accordi non credo si debbano ridiscutere». Fi, di contro punta i piedi sulla candidatura di Stefano Caldoro in Campania, su cui assicura non intende muoversi di un millimetro, arrivando anche a minacciare di sostenerlo da sola.

Il tracollo 5 stelle apre la contesa sulla leadership del movimento

Michele Esposito

Essere l'ago della bilancia senza diventare un ago nel pagliaio. In questo agrodolce gioco di parole c'è tutta la mission impossibile di un Movimento 5 Stelle che esce letteralmente a pezzi dalle Regionali. E il day after del voto già prelude al grande scontro che si avrà da qui agli Stati generali: quello tra chi persegue la linea della «terza via» e chi, soprattutto dopo l'ennesimo flop elettorale, vede oramai come inevitabile l'abbraccio al Pd.

Sarà uno scontro tra titani e il rischio è che finisca invischiato anche il premier Giuseppe Conte. Il capo del governo, infatti, torna a delineare la sua strategia «giallo-rosa», quello di un campo largo contro le destre. È una strategia che Conte, non a caso, infarcisce di temi «cari» al Movimento, come lo sviluppo sostenibile, la svolta green, la digitalizzazione. Ma, per ora, dai vertici arriva un netto no. Vito Crimi, il nuovo capo politico del M5S post-Di Maio traccia infatti una linea non dissimile da quella del ministro degli Esteri: il Movimento deve correre da solo, partendo dalle origini, ovvero dal fallimento del bipolarismo. Altri «big», però, si muovono in direzione opposta. È noto che, da tempo, Beppe Grillo persegue la strategia dell'avvicinamento al Pd. È una strategia che, in molti parlamentari e in qualche ministro, trova dei decisi fautori. E, pur nel suo silenzio, la linea probabilmente non dispiace neppure a Roberto Fico.

Dall'altro lato della trincea c'è invece chi vuole un Movimento «terzo» rispetto a sinistra e destra, chi crede, con fermezza, che aderire ad un campo del centro-sinistra significherebbe estinguersi. Lo pensava Di Maio, lo pensa Alessandro Di Battista, lo mettono nero su bianco sui social «big» come Ignazio Corrao, Stefano Buffagni, Laura Castelli. È la posizione delle origini, quella che ideò Gianroberto Casaleggio e che il figlio Davide di certo non disdegna. E' tutta qui la battaglia che si consumerà da qui a marzo. Con un'appendice. Dopo l'ennesimo flop il passo dallo scontro interno alla scissione è più breve. Anche perché, ad intaccare le convinzioni di chi pensa ad un M5S ago della bilancia c'è il dato del voto in Emilia-Romagna, culla del Movimento ma teatro di un trasferimento massiccio di voti dall'universo pentastellato al Pd. «La linea dell'ago della bilancia è una linea coerente, ma per esserlo bisogna essere forti», spiega una fonte vicinissima ai vertici del Movimento.

Un gancio alla difficile risalita è offerto dal referendum sul taglio dei parlamentari. «E' un tema prioritario», assicura Crimi. Un tema che, nel mare di divisioni interne, potrebbe rivedere il Movimento unito. E forse non è un caso che nei vertici pentastellati si stia pensando ad uno slittamento degli Stati generali. Dal 15 marzo, data annunciata nei giorni scorsi da Di Maio, al 29 marzo, data del referendum sul taglio agli eletti. È su questo tema che Crimi potrebbe chiedere quel rilancio all'unità a cui il capo politico fa appello nelle primissime ore del post-Regionali. Non sarà facile. Il Movimento in queste ore è un mix di facce scure e mutismi congegnati ad hoc. In rigoroso silenzio sta Di Maio, l'uomo che sul flop alle Regionali non ha voluto metterci la faccia con una motivazione ben chiara: lui era contrario alla discesa in campo. Non parla Grillo, non parla Casaleggio, non parla il «Dibba» dall'Iran. Anche Fico evita di esporsi. Parlano, eccome, quei parlamentari che già nelle scorse settimane chiedevano una svolta nella struttura e nella direzione politico del Movimento: da Paolo Lattanzio a Giorgio Trizzino. Parlamentari che, in fondo, si ritrovano nella mozione di Emanuele Dessì, che guarda a un Movimento «riformista». Parla chi come Buffagni ammette con nettezza che, da quando è andato al governo, il «il M5S ha sbagliato a rincorrere gli altri». L'amara ironia del senatore Paragone: «Soffocati in una scatoletta di tonno». E, sullo sfondo, resta il tema della leadership. Il nome verrà solo dopo la linea che il M5S vorrà adottare. L'idea di un volto femminile piace e non sono apparse inosservate le nette parole di Chiara Appendino («Il M5S deve ritrovare fiducia in sé»). Ma ogni ipotesi deve fare i conti con Di Maio. L'ex leader non ha alcuna intenzione di farsi da parte e già oggi alla congiunta notturna, la sua presenza non sarà certo marginale.

Intanto, Giuseppe Conte attende l'indicazione del nuovo capo delegazione del Movimento 5 stelle, poi convocherà il vertice di governo che darà il via alla annunciata verifica. Il premier lo spiega ai ministri, a margine della riunione pomeridiana del Consiglio dei ministri. Il M5s secondo fonti di maggioranza dovrebbe indicare Alfonso Bonafede come nuovo rappresentante al governo, dopo il passo indietro di Luigi Di Maio. Poi scatterà l'ora di ripartire. E farlo il prima possibile, chiedono a Conte Pd e Leu: se non questa settimana, al massimo all'inizio della prossima ci si vedrà per impostare il cronoprogramma. C'è la cautela imposta dall'incognita della tenuta del M5s e c'è la convinzione che Matteo Renzi continuerà a cercare lo strappo sui singoli temi. Ma ora dalla giustizia alla modifica dei decreti sicurezza i Dem vogliono arrivare al dunque. Se non arriveranno nuove risposte, se proseguiranno rotture e rinvii, dice più di un dirigente Pd, dopo le regionali di primavera arriverà il momento di valutare e magari chiedere quel rimpasto che per ora i Dem non mettono sul tavolo.

Le Sardine: «In tutte le elezioni saremo presenti, a marzo a Scampia»

LUCA LAVIOLA

ROMA. «Saremo presenti e agguerriti dove si voterà, soprattutto se lo stile a cui ci avete abituato in Emilia Romagna e Calabria verrà ripresentato in Puglia, Campania, Marche, Toscana, Liguria, Valle d'Aosta». Le Sardine non smobilitano dopo la vittoria di Stefano Bonaccini, alla quale hanno contribuito, e promettono battaglia al centrodestra guidato da Matteo Salvini anche nelle prossime Regioni alle urne. «Non andremo in tv e sui giornali», scrivevano domenica sera, dando appuntamento a Scampia a metà marzo per l'incontro nazionale; ieri con un post Fb i quattro fondatori, tra cui il leader Mattia Santori, rilanciano la sfida. È la fase 2, «in cui si lavorerà per creare una struttura capillare, coordinata e coesa verso una direzione chiara e condivisa». Più di un movimento, meno di un partito. «Nati "contro", ora possiamo essere "meglio"», è l'aspi-

razione. Per tenere insieme le diverse anime e sopravvivere al successo.

Nicola Zingaretti torna a elogiarle. «Una sana scossa democratica che ha convinto tanti a uscire di casa e andare a votare», così definisce le Sardine il segretario Pd. Il partito e il movimento, seppure rispettosamente separati finora, potrebbero riprovare a colpire uniti contro il sovranismo che i sondaggi danno maggioranza nel Paese. «Abbiamo fatto campagna contro due Pd», lamenta Giorgia Meloni. «Spero che le Sardine possano avere un ruolo importante per la vittoria anche in Toscana», auspica invece il candidato dem a presidente Eugenio Giani. Il governatore uscen-

In Campania si sogna una difficile unità Pd-M5s

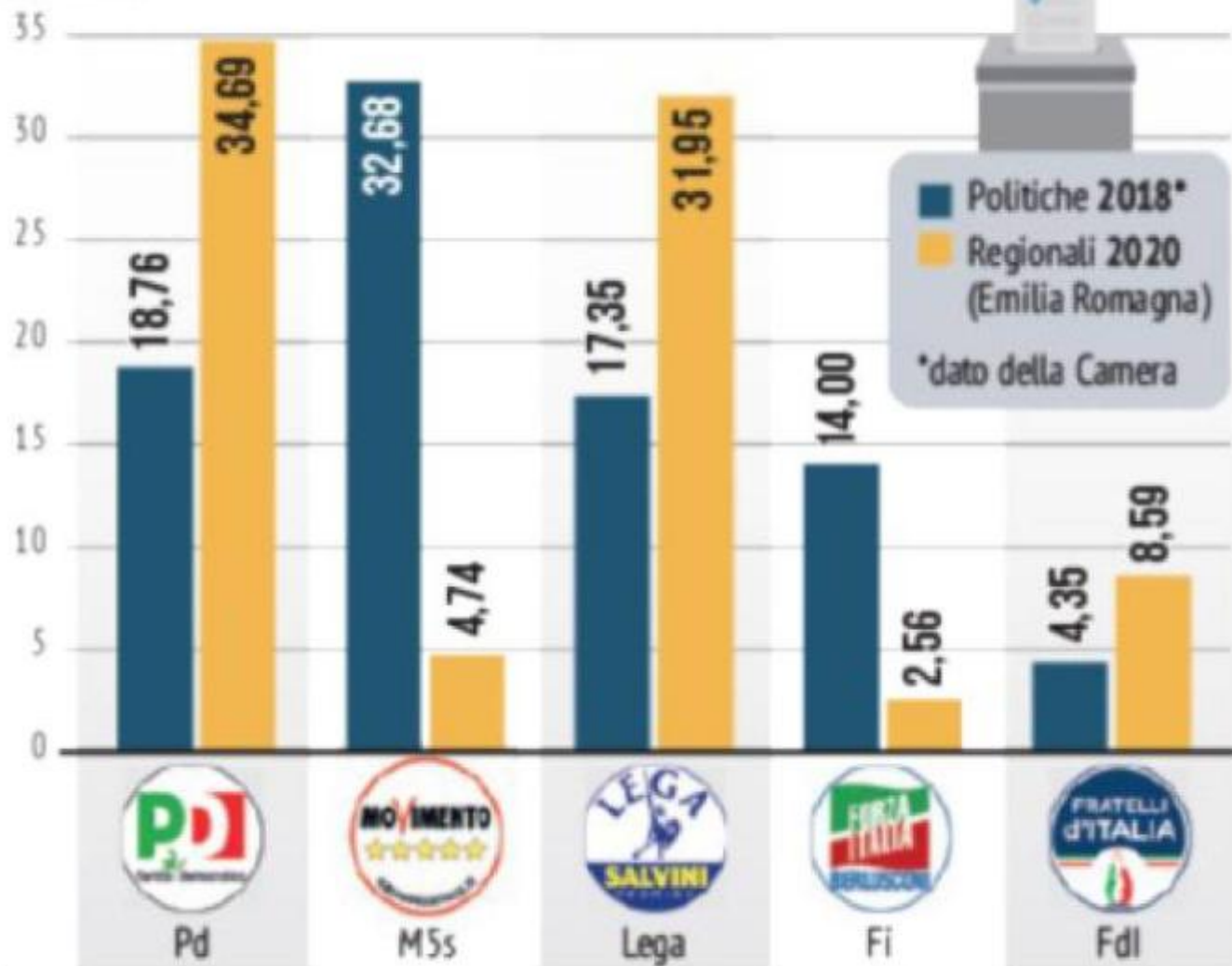
te delle Marche, Luca Ceriscioli, evoca «una grande mobilitazione» contro la destra, Sardine comprese.

«Adesso tocca a noi», scrivono i quattro di Bologna, «inizia la fase più dura, non ci montiamo la testa». Il 14 e 15 marzo saranno a Scampia, periferia simbolo del Capoluogo di una Regione che andrà al voto nel 2020. In Campania alcuni sognano una complicata unità per un candidato Pd-M5s (egemonizzato dalla sinistra di Roberto Fico e Dema del sindaco Luigi De Magistris).

Zingaretti parla di «una nuova generazione italiana che ci ha sorpreso», contando che le Sardine riportino una fetta di ventenni e trentenni a votare Pd o comunque centrosinistra dopo anni. Analisi più approfondite diranno se la riconquista di elettori dem che erano passati al M5s e di astenuti - fattore chiave della vittoria di Bonaccini per l'Istituto Cattaneo - ha avuto un vettore nel movimento nato appena a novembre. ●

COME CAMBIANO GLI EQUILIBRI

Dati in %



FONTE: Eligen do

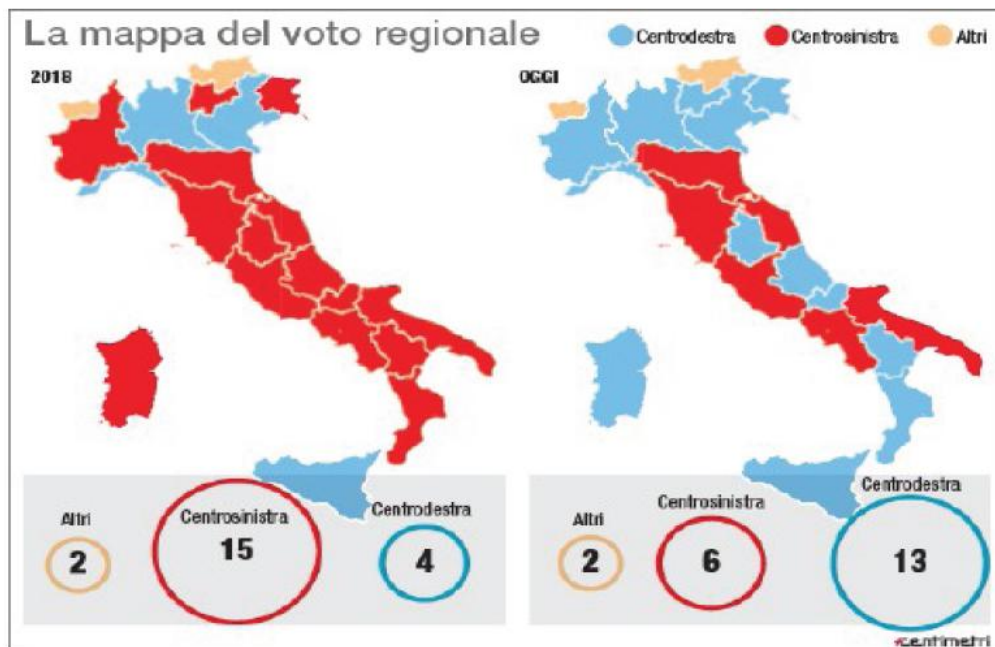
L'EGO - HUB

LE PROSSIME SCADENZE ELETTORALI

Da rossa ad azzurra, cambia la mappa del Paese il centrodestra consolida il ribaltamento dal 2014

ROMA. Tutta ancora in divenire la fotografia definitiva delle appartenenze politiche delle regioni, in attesa della tornata della prossima primavera in Veneto, Toscana, Campania, Puglia, Marche e Liguria. La mappa dei colori è suscettibile così di altri aggiustamenti, anche in virtù del ribaltamento registrato dal rosso prevalente del 2014 a oggi, con 13 regioni al centrodestra e 7 al centrosinistra.

Il centrodestra - il suo sorpasso è arrivato con la vittoria di Vito Bardi in Basilicata nel marzo 2019 - detiene la Lombardia, con Attilio Fontana governatore; il Friuli Venezia Giulia, in mano a Massimiliano Fedriga; la Provincia di Bolzano di Arno Kompatscher (Svp-Lega) (presidente del Trentino Alto Adige) che si posiziona nell'area autonomista ma di centrodestra; il Piemonte che ha visto Alberto Cirio sconfiggere Sergio Chiamparino; la Liguria in mano a Giovanni Toti; il Veneto tenuto saldamente da Luca Zaia; la Basilicata, appunto; la Sicilia, dove governa Nello Musumeci; la Sardegna, conquistata da Cristian Solinas; l'Abruz-



La mappa politica aggiornata dopo il voto di ieri

zo guidato da Marco Marsilio; il Molise di Donato Toma, l'Umbria dove governa Donatella Tesei e da oggi anche la Calabria con la neogovernatrice Jole Santelli.

Al centrosinistra rimangono To-

scana (Enrico Rossi), Valle d'Aosta (Renzo Testolin), Marche (Luca Cersicoli), Puglia (Michele Emiliano), Lazio (Nicola Zingaretti), Campania (Vincenzo De Luca) e Emilia Romagna (Stefano Bonaccini). ●

Il Consiglio dei ministri fissa la data

Referendum sui parlamentari il 29 marzo

Il palermitano Ruffini torna all'Agenzia delle Entrate

Arrigo Pioletti

ROMA

Il Consiglio dei ministri ha deciso di indicare la data del 29 marzo per il referendum sulla riforma costituzionale per il taglio dei parlamentari. «Siamo fiduciosi che ci sarà un ampio schieramento di cittadini favorevole al taglio degli eletti», ha affermato il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Via libera anche ai nuovi vertici delle tre agenzie fiscali. Il governo rafforza le strutture sulle quali punta per una decisa tenuta dei conti pubblici. All'agenzia delle entrate torna il palermitano Ernesto Maria Ruffini, già alla guida dell'Agenzia con il governo Gentiloni e prima ancora a capo di Equitalia. Con un cambio rispetto alle previsioni Marcello Minenna, ex assessore al bilancio in Campidoglio e che il Movimento Cinque Stelle voleva candidare alla presidenza della Consob, arriva alla guida delle Dogane e dei Monopoli, mentre il funzionario di Palazzo Chigi, Antonio Agostini, approda alla direzione del demanio.

La lotta all'evasione è uno dei macro-capitoli dell'ultima manovra di Bilancio e l'Agenzia delle Entrate, che è il braccio operativo del ministero dell'economia, dovrà curarne l'attuazione. Attese sono le norme per l'avvio concreto della lotteria degli scontrini, per la quale sarà necessario regolamentare le modalità di emissione degli scontrini. Ma sono attese anche le norme per consentire che i pagamenti tracciabili - effettuati con la carta - possano alimentare il cosiddetto «bonus della Befana», cioè la resti-

tuzione prevista a gennaio 2020 per chi effettuerà alcune tipologie di pagamento in modo elettronico a partire da luglio. Ruffini all'Agenzia delle Entrate ha gestito uno dei passaggi chiave del nuovo fisco, quello che passa attraverso la fatturazione elettronica, che ha consentito un buon recupero di gettito da evasione, senza controlli ma con lo strumento della compliance. Il suo arrivo consentirà anche di evitare il rischio di impasse nei controlli.

Minenna, invece, ha un profilo di economista ed è un funzionario della Consob. Lo switch dal Demanio, al quale era stato inizialmente indicato, all'agenzia delle Dogane e ai Monopoli lo mette alla prova su un fronte delicatissimo per il made in Italy, quello che vede l'Italia confrontarsi con i dazi, la Brexit e l'avanzata commerciale della Cina, con la quale l'Italia ha attivato gli accordi per la cosiddetta «Via della Seta». Anche questa agenzia è strategica per il gettito previsto dall'ultima manovra, che contiene misure contro le frodi sulle importazioni di carburanti e anche una stretta sulle vincite dei giochi e sul tabacco. Meno noto è Antonio Agostini che però ha svolto un ruolo chiave a palazzo Chigi, al quale è arrivato dopo essere passato al Ministero dell'Ambiente al Miur e all'Agenzia spaziale italiana.



Ernesto Maria Ruffini. Torna a dirigere l'Agenzia delle Entrate

Le altre nomine
Marcello Minenna
dirigerà le Dogane,
Antonino Agostini
andrà al Demanio

Pensioni, il piano della Catalfo

Roma

Confronto serrato governo-sindacati a febbraio, verifica politica a marzo, inserimento delle misure nella NadeF, verifica a settembre e varo con la legge di Bilancio. Questa la strada per la riforma delle pensioni tracciata all'incontro tra la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, e Cgil, Cisl e Uil. L'obiettivo è di disegnare un «percorso strutturale, quanto meno decennale», ha detto la ministra, ribadendo la volontà di portare a naturale scadenza Quota 100 e far partire dopo il nuovo sistema, nel 2021 o nel 2022 a seconda delle risorse necessarie che saranno individuate.

Per questo parallelamente al tavolo con le parti sociali lavorerà una commissione di esperti (per la nomina dei quali Catalfo ha predisposto un decreto) con il compito di valutare la fattibilità delle proposte.

I tavoli tecnici partiranno il 3 febbraio per affrontare il tema delle pensioni di garanzia dei giovani, per proseguire il 7 febbraio quando si discuterà della rivalutazione degli assegni previdenziali; al centro dell'incontro del 10 febbraio la flessibilità di uscita e a quello del 19 febbraio la previdenza complementare. A breve sarà definita una data per il tavolo sulla non autosufficienza.

Per ora quindi il governo non ha svelato le sue carte: all'incontro di via Flavia la ministra, il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, e il sottosegretario al Mef, Pierpaolo Baretta, non hanno avanzato proposte alternative a quelle contenute nella piattaforma sindacale. Nessun numero - hanno riferito i sindacati - né «situazione precostituite»: la volontà dell'esecutivo è di trovare insieme una soluzione condivisa che dia stabilità al sistema previdenziale. Un approccio naturalmente molto apprezzato dai leader di Cgil, Cisl e Uil, secondo cui, passate le elezioni regionali in Emilia Romagna e Calabria, non ci sono più alibi per un confronto serio. Soddisfatta anche Catalfo, secondo cui il confronto, che proseguirà per qualche mese, serve ad assicurare un sistema che garantisca flessibilità in uscita, con garanzie per giovani e donne, e sia capace di «continuare nel tempo». Favorevole al «confronto a tutto campo» anche l'Ugl, che con altre sigle sindacali ha visto la ministra nel pomeriggio: qui la richiesta è stata che il tavolo sia «unico oltre che unitario, con tutte le parti sociali».

«È stato un incontro positivo - ha detto Catalfo - abbiamo stabilito un calendario. Dobbiamo dare stabilità». Ci saranno tre commissioni: sulla separazione tra previdenza e assistenza, sui lavori gravosi e sull'impatto delle misure per garantire la flessibilità in uscita. L'obiettivo è inserire le misure nella NadeF». «Si è avviato un confronto, una trattativa vera - ha detto il numero uno della Cgil, Maurizio Landini - l'obiettivo non è un aggiustamento della legge Fornero ma la revisione». Il segretario generale aggiunto della Cisl, Luigi Sbarra, ha parlato della necessità di un «patto tra le generazioni» introducendo regole che siano stabili per 10/15 anni. Il leader della Uil, Carmelo Barbagallo, ha ribadito che per fare la riforma ci vogliono risorse economiche e che il sindacato si batterà perché ci siano.

Libia in fiamme, è boom di partenze

ROMA

Ondata di partenze nel weekend dalla Libia in fiamme: circa 800 si sono imbarcati su mezzi di fortuna. In 407 sono stati salvati dalla Ocean Viking in una serie di operazioni notturne. Altri 77 sono a bordo di un'altra nave umanitaria, la Alan Kurdi. Entrambe hanno chiesto all'Italia un porto di sbarco. Il Viminale valuta; trattative sono in corso con altri Paesi europei per condividere responsabilità di sbarco ed accoglienza. Mentre Alarm Phone, il servizio telefonico che assiste chi viaggia in mare, parla di «50 vite in pericolo», su un gommone bianco al largo delle acque libiche. Intanto, torna d'attualità il promesso superamento dei decreti sicurezza firmati da Matteo Salvini. La ministra dell'Interno Luciana Lamorgese ha da tempo pronto un provvedimento che dovrà esser vagliato dal Consiglio dei ministri.

La Ocean Viking e la Alan Kurdi navigano vicine, a poche miglia dalle coste sudorientali della Sicilia. È previsto un peggioramento delle condizioni meteo nelle prossime ore e, dunque, si tengono pronte a mettersi al sicuro. Nella tarda mattinata, dalla nave di Sos Mediterranee e Medici senza frontiere sono state evacuate con un elicottero verso Malta una donna con gravi ustioni da carburante ed i suoi tre figli. C'era il rischio di «complicazioni», hanno fatto sapere i medici. Tra i 403 rimasti a bordo anche 132 minori non accompagnati e 13 donne incinte.

«La situazione nel Mediterraneo centrale nel fine settimana - ha spiegato Frederic Penard, direttore delle operazioni di Sos Mediterranee - ha ancora una volta mostrato una disperata necessità di capacità di ricerca e soccorso. La Ocean Viking ha dovuto coprire centinaia di miglia per raggiungere diverse imbarcazioni in difficoltà mentre l'equipaggio si prendeva cura delle centinaia di persone a bordo. Tutti questi soccorsi - sottolinea - sono avvenuti di notte, in condizioni molto difficili. Mentre l'Europa dormiva, le barche che abbiamo trovato erano sovraffollate, quasi si rovesciavano o si rompevano dopo aver trascorso ore in mare senza assistenza».

Nelle settimane scorse il Viminale ha concesso l'autorizzazione allo sbarco delle navi umanitarie, l'ultima volta il 20 gennaio alla stessa Ocean Viking. La disponibilità è stata avanzata dopo che altri Paesi Ue hanno messo nero su bianco la volontà di farsi carico di una quota dei richiedenti asilo a bordo, sulla scorta del pre-accordo siglato a settembre a Malta.

Assistente virtuale per accedere ai servizi online

Da qualche giorno è possibile accedere a tutti i servizi online dell'Inps anche con la nuova Carta di Identità Elettronica 3.0 (Cie), in quanto strumento idoneo ad attestare l'identità dell'utente. La nuova modalità va ad affiancare quelle che, già operative da tempo, consentono l'accesso con il Pin, le credenziali Spid o la Carta Nazionale dei Servizi (Cns).

Apposito link: l'accesso è consentito attraverso l'Identity Provider del Ministero dell'Interno, cliccando sul link «Cie» nella maschera di accesso ai servizi online.

Due le modalità di utilizzo

L'accesso con la Carta di Identità Elettronica prevede due modalità: l'utente potrà utilizzare la propria Cie da una postazione desktop dotata di un lettore Nfc (di solito collegato tramite interfaccia Usb) e installando il «Software Cie» che si può scaricare dal sito: <https://www.cartaidentita.interno.gov.it>; da uno smartphone Android dotato di interfaccia Nfc, installando l'App denominata «Cie Id» dallo store Android.

Pin telefonico

Al fine di garantire pieno accesso a tutti i canali di servizio, come già avviene per le credenziali Spid e Cns, anche con la Cie è possibile generare il «Pin telefonico» per accedere ai servizi personali Inps tramite Contact Center.

L'assistente virtuale

Per fornire supporto agli utenti nella gestione del codice Pin, sul portale dell'Inps è adesso disponibile l'assistente virtuale Arianna, che gli utenti trovano nella pagina del servizio di «Richiesta Pin online» e nella pagina di assistenza «Ottenere e gestire il Pin», cliccando sull'apposita icona in basso a destra.

Servizio automatico

Si tratta di un servizio automatico, dotato di intelligenza artificiale, che permette di interagire via chat, senza l'intervento umano, 24 ore su 24 e sette giorni su sette. Grazie a questo moderno strumento tecnologico, gli utenti possono ricevere chiarimenti e supporto dall'Istituto in modo più rapido ed efficace.

Come ottenere e gestire il pin

Una volta cliccato sull'icona, il sistema visualizzerà una finestra di dialogo, di formato analogo ai più comuni servizi di messaggistica istantanea, attraverso cui l'utente potrà avviare una conversazione digitando la propria richiesta. L'assistente virtuale analizzerà la richiesta e fornirà una risposta oppure, tramite ulteriori domande, instaurerà una conversazione con l'utente per acquisire gli elementi necessari a comprendere la richiesta e a rispondere in modo esaustivo.

Cellulari al volante, verso ritiro della patente

Il nuovo Codice della Strada. Emendamento del governo nella riforma, ferma da luglio, che torna oggi alla Camera
Polemiche per la proposta di innalzare i limiti di velocità a 150 km/h. Divieto di fumo in auto per il guidatore

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Il divieto di fumo in auto per il guidatore, l'innalzamento dei limiti di velocità a 150km/h in alcuni tratti autostradali e una stretta drastica sull'uso del cellulare alla guida. Questi alcuni temi della riforma del Codice della Strada che sarà discussa oggi alla Camera.

La riforma è ferma da luglio scorso dopo le perplessità espresse dalla Ragioneria per gli oneri finanziari previsti e a causa della caduta del governo gialloverde ad agosto.

A riproporre l'emendamento in Aula sull'innalzamento della velocità a 150km/h sarà la Lega ma il governo e la maggioranza dovrebbero votare contro. Tuttavia riscoppia la polemica.

«Riparte in Parlamento la riforma del Codice della strada ed ecco che torna la proposta, inutile e pericolosa, di alzare a 150 km/h i limiti nelle autostrade a tre corsie», afferma Giordano Biserni, presidente dell'Asaps (Associazione sostenitori Polstrada), che definisce i 150 «uno spot», sottolineando che «più velocità» significa «più tamponamenti, più interruzioni in coda, più inquinamento». Per cui «l'Asaps si batterà per convincere il Parlamento dell'inutilità e dell'incremento del rischio derivante da questa misura», avverte il presidente Biserni.

Il governo dovrebbe quindi presentare un emendamento circa il ritiro della patente per chi usa il telefonino alla guida. Al momento il testo prevede «il divieto di uso di smartphone, computer portatili, notebook, tablet e dispositivi analo-



ghi», con sanzioni raddoppiate.

Per la prima violazione, si legge nel testo, la sanzione amministrativa pecuniaria attualmente prevista (da 165 a 661 euro) viene innalzata tra 422 e 1.697 euro, con la sospensione della patente di guida da 7 giorni a due mesi.

Alla seconda violazione nel corso di un biennio, scatta una multa da 644 a 2.588 euro e al raddoppio della decurtazione dei punti della patente, da 5 a 10.

Il conducente dovrà fare poi attenzione che il passeggero abbia la cintura di sicurezza allacciata: infatti il nuovo Codice della Strada prevede una multa anche per il guidatore in caso di mancato uso della cintura da parte del passeggero.

E attenzione a non parcheggiare o sostare negli spazi di ricarica dei veicoli elettrici: verranno decurtati due punti dalla patente.

In arrivo anche i parcheggi rosa per donne in stato di gravidanza o accompagnate da bambini con età non superiore ai due anni. ●